

Ultimo giorno, grandi attese Il "Cinese" prima delle conclusioni

MILANO Oggi ultima giornata della convenzione programmatica dei ds. E sarà un gran finale di notevole interesse per i nomi che ancora non sono intervenuti e per le attese conclusioni di Fassino.

Una giornata in cui dalla tribuna del padiglione della fiera di Milano si alterneranno numerosi big della Quercia e del centrosinistra come Francesco Rutelli, Sergio Cofferati, Walter Veltroni, Antonio Bassolino.

Inoltre, prima delle conclusioni di Piero Fassino, prenderanno la parola anche Giovanni Tonio, Pasquale Pistorio, Leonardo Domenici, Daria Colombo, Vasco Errani, Anna Maria Artoni, Antonio Panzani, Michele Salvati, Rita Lorenzetti e Vannino Chiti.

È previsto anche l'intervento del presidente dell'internazionale socialista, Antonio Guterres.



I numeri della Quercia Oltre 550mila gli iscritti

MILANO Ecco la radiografia con i numeri del partito, la Quercia, che si è riunito per tre giorni a Milano per la convenzione programmatica che si chiude oggi con le conclusioni di Piero Fassino.

Iscritti Ds nel 2002: 558.639; sezioni ds (ter-

ritoriali e aziendali): 7402; Unioni regionali: venti; federazioni provinciali: 119.

I componenti della direzione nazionale del partito sono 322, quello del direttivo nazionale sono quarantasette.

La segreteria è composta da sedici membri. Duecento sono i parlamentari, di cui 136 deputati e 64 senatori.

Quindici sono i parlamentari europei, sei i presidenti di Regione, ventitre presidenti di provincia, trentadue i sindaci dei comuni capoluogo.

La minoranza apprezza il presidente Ds

Il documento Trentin votato all'unanimità. Cofferati: mi devono dire se mi vogliono cacciare

Simone Collini

MILANO "Adesso mi devono dire se mi vogliono cacciare". Parla a voce bassa ma con tono fermo. Come se ragionasse fra sé, ma consapevole che presto lo dirà ad altri. Sergio Cofferati arriva alla Conferenza programmatica dei Ds. A sorpresa, come il giorno prima, quando era venuto giusto il tempo per sentire gli interventi di Guglielmo Epifani e Giovanni Berlinguer. Prima di partire per Genova, dove parteciperà alla commemorazione degli scioperi del '43 contro i nazifascisti, fa un salto alla Fiera di Milano, questa volta per ascoltare Bruno Trentin. Come venerdì, non risponde a chi gli chiede di commentare la parte finale della relazione di Piero Fassino, quei passaggi sulle regole e la disciplina, sull'incompatibilità dello stare allo stesso tempo in un partito e in una organizzazione. Però, lontano da block-notes e microfoni si lascia andare a una confidenza. Dice quello che pensa realmente delle parole pronunciate dal segretario della Quercia, interpretate da molti come un ultimatum rivolto proprio a lui, fresco di nomina alla presidenza di Aprile al fianco di Berlinguer. "Mi vogliono cacciare? Sono qui, me lo dicano".

È assai probabile che questo invito ad uscire allo scoperto Cofferati lo rivolgerà apertamente al gruppo dirigente Ds oggi, quando prenderà la parola alla Conferenza, un paio di interventi prima delle conclusioni di Fassino. Come pure non è da escludere che l'ex leader della Cgil farà pubblicamente un'altra considerazione pronunciata con sconcerto nei corridoi della Fiera: "Sono sei mesi che il partito prepara la Convenzione programmatica. Adesso che c'è si discute di regole e non del programma". Il suo portavoce ieri sera faceva sapere che ancora nessun testo scritto era pronto: "Scriverà l'intervento domani, la mattina, come fa sempre". L'unica cosa certa, a sentire sempre Cofferati, sono i tempi. "Parlerò per otto minuti. Soltanto il tempo che mi viene dato, non di più".

Dopo aver ascoltato l'intervento di Trentin seduto accanto a diversi esponenti del Correntone (Berlinguer, Vita, Folena, Fumagalli), l'ex leader sindacale è andato via. Ma prima ha avuto quello che è stato l'unico contatto con il gruppo dirigente della Quercia dall'inizio di questa tre-giorni. Un incontro fortuito, con Massimo D'Alema, nel corridoio che porta al bar interno al padiglione. E al quale è seguito uno scambio di battute che

è forse il primo dopo il faccia a faccia televisivo di qualche mese fa. "Mi dispiace di non poter sentire il tuo intervento questa sera, sarò a Genova per un comizio, ma sono sicuro che sarai cattivo". "Voi non capite che io sono indistruttibile, ma non perché sono molto cattivo. Sono molto buono e i buoni sono indistruttibili. E comunque ora che sei in politica a tempo pieno possiamo vederci qualche volta". Battute, appunto, che mal nascon-

dono la tensione che si è continuata a respirare nella seconda giornata della Conferenza. Una giornata segnata da appelli all'unità che si sono alternati a duri scambi di accuse, da riunioni organizzate a margine dei lavori, con gli esponenti del Correntone chiusi in una sala mentre Piero Fassino era insieme ai segretari regionali in un'altra. Una giornata chiusa poi in maniera tutto sommato positiva, con il voto unanime su un ordine del giorno uni-

tario che assumeva il manifesto elaborato dalla commissione di Bruno Trentin (eventualmente integrato dagli altri documenti presentati) come base per la discussione dei prossimi mesi. Ma che per quasi tutto il tempo è stata percorsa da palpabili nervosismi. Al fantasma della scissione non crede nessuno dei 1500 delegati presenti, però il clima nei saloni della Fiera è chiaramente teso. Specialmente quando si viene a sapere che la

minoranza di sinistra chiede al segretario una "rettifica pubblica" di quanto detto ventiquattro ore prima sull'incompatibilità dell'appartenenza a partito e organizzazioni autonome. E specialmente quando inizia a circolare la voce che alcuni delegati vogliono mettere ai voti anche la relazione del segretario. Il Correntone ancora non si capacita, non capisce il motivo di quello che giudica un "attacco a freddo", mentre ancora da Angius, Violan-

te, Trentin, Napolitano arrivano attaccati a Catilina (e a chi si nasconde dietro questo pseudonimo) e a chi nelle scorse settimane ha votato in modo diverso rispetto come era stato concordato nel partito. Dopo essersi seduti attorno a un tavolo, gli esponenti della minoranza affidano a Vincenzo Vita il compito di annunciare la loro posizione: "Respingiamo al mittente l'accusa di incompatibilità perché è infondata nel merito. Non c'è incompatibilità e chiediamo che Fassino rettifichi pubblicamente la sua posizione". Per il portavoce del Correntone l'attacco di Fassino e la scelta del terreno dello scontro interno hanno annullato il senso dell'appuntamento. Noi però - ha aggiunto - poiché abbiamo a cuore il programma dei Ds, intendiamo rispettare questa iniziativa e presentiamo documenti programmatici nostri" (tra i quali ce n'è anche uno favorevole al referendum sull'art. 18). Frasi che poi in parte verranno modificate, sostituendo "chiarimento" a "rettifica". Un modo per abbassare i toni, per evitare quello che sta diventando un muro contro muro incontrollabile. E infatti anche l'intervento di Giovanna Melandri, arrivato a metà pomeriggio, cerca di gettare acqua sul fuoco. "Caro Piero sono certa che le tue parole sono state franterose. Riserviamo l'incompatibilità alla cultura della destra che ci mal governa". Il correntone poi apprezza le parole di D'Alema.

Ma non tutti nel partito sono convinti che a questo punto si debbano abbassare i toni, far finta che nulla sia accaduto. "Sarebbe salutare far votare la relazione di Fassino, visto che c'è tutto scritto lì", suggerisce Giuseppe Caldarola, solitamente definito "dalemiano". "Sono proposte fatte da chi vuole rompere", replica però a distanza un dirigente della segreteria della Quercia, che vuole evitare rotture. Una posizione che però non convince l'ex direttore de l'Unità, che insiste: «Questi una settimana prima di una conferenza che serviva a lanciare la gestione unitaria rivendicano l'autonomia di Aprile in quel modo. Cosa pretendeva?»

Cofferati a D'Alema «Sarai cattivo...» La risposta: sono buono

MILANO «Ora che sei in politica a tempo pieno vediamo qualche volta». Massimo D'Alema ha incrociato ieri mattina Sergio Cofferati alla Fiera di Milano durante lo svolgimento della Convenzione programmatica dei Ds e tra i due c'è stato subito uno scambio di battute. «Mi dispiace di non poter sentire il tuo intervento questa sera, sarò a Genova per un comizio, ma sono sicuro che sarai cattivo», ha detto Cofferati a D'Alema. E il presidente dei Ds gli ha risposto: «Voi non capite che io sono indistruttibile, ma non perché sono molto cattivo. Sono molto buono e i buoni sono indistruttibili». L'ex segretario generale della Cgil, dopo il caffè al bar, si è seduto più o meno a metà sala, di fianco ad Alhierdo Grandi, anche lui ex Cgil. Intorno a Cofferati si sono seduti, tra gli altri, Pietro Folena, Fiamiano Crucianelli e Gloria Bulfo. L'impiegato della Pirelli sta preparando una risposta agli elettori del Mugello, che hanno scritto una lettera a lui e a Piero Fassino, per invitarli a mantenere l'unità del partito.

Berlinguer: Sergio non viene in direzione nei giorni lavorativi

MILANO «Cofferati finora non è mai andato alla Direzione dei Ds perché si riunisce sempre in giorni lavorativi». È questa la risposta che il presidente di Aprile, Giovanni Berlinguer, ha dato a Pierluigi Bersani. A margine della Convenzione dei Ds in corso a Milano, infatti, l'ex ministro dell'Industria aveva rimproverato il Cinese perché non si è mai presentato alle riunioni. «Mi auguro - ha detto Berlinguer - che le riunioni vengano tenute in giorni accessibili a tutti, non solo a persone che fanno esclusivamente politica, e che Cofferati vi partecipi molto attivamente». «Se Cofferati decide di venire alle riunioni della dirigenza Ds può creare le condizioni per farlo». Questa la risposta di Enrico Morando alla polemica innescata da Pierluigi Bersani sull'assenza del neo presidente di Aprile alle riunioni della Quercia. «Ormai - ha detto Morando - è un professionista della politica come tutti noi, come dimostra il fatto che ha un'intervista al giorno su ognuno dei grandi quotidiani italiani».



Sergio Cofferati durante un incontro dell'associazione Aprile

Francesco Acerbis/Emblema

Il riformismo di D'Amato: meno diritti per i lavoratori

Il presidente della Confindustria attacca la Cgil, esalta la delega Maroni e chiede ai Ds di dimenticare l'art. 18

MILANO Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani aveva puntato l'indice sulla relazione di Fassino che trascurava le lotte dei lavoratori e il ruolo controriformista della Confindustria. E ieri è toccato proprio al presidente degli industriali, Antonio D'Amato, replicare dalla stessa tribuna della convenzione Ds al leader sindacale, indicando in qualche modo proprio nella Cgil il punto più alto di esposizione e di condizionamento della sinistra riformista al massimalismo.

Platea della convenzione attenta. Qualche applauso convinto quando D'Amato cita la coerenza e «il senso di responsabilità mostrato in tempi difficili dai leader del passato come Di Vittorio, Lama e Trentin», ma anche qualche fischio, altrettanto convinto, quando ha sostenuto la positività della riforma del mercato del lavoro e quella della Moratti. Comunque per D'Amato il problema è che i Ds, dopo Pesaro, si sono «collocati ai margini del processo riformatore». Pur giudicando positivamente la svolta impressa da Fassino con la sua relazione, il presidente di Confindustria ora chiede «fatti» e «scelte chiare». A cominciare dal tema articolo 18 affrontato così a margine dell'intervento: «Mi pare che Fassino abbia detto che il referendum non va bene, che è una



Antonio D'Amato

cosa anacronistica, che non è il momento per porre questioni di questa rilevanza. Sarà importante che il partito scelga una posizione di chiara contrarietà a questo referendum e che lo faccia indicando senza esitazione al suo elettorato quale è la strada giusta». Ancora: «Siamo con-

Violante: abbiamo bisogno di solidarietà

MILANO «Nel partito prima che di unità abbiamo bisogno di fiducia reciproca e di solidarietà reciproca. Non si può chiedere agli italiani fiducia se non abbiamo fiducia tra noi. E la solidarietà è il fondamento di una organizzazione politica democratica. Perciò auspico che non spunti all'orizzonte nessun nuovo Catilina e mi rammarico che una nobile fondazione culturale abbia ospitato quel vergognoso attacco». Lo ha detto il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante nel corso del suo intervento alla convenzione programmatica della Quercia in corso a Milano. Violante si riferisce all'intervento pubblicato sul sito della Fondazione Di Vittorio guidata da Sergio Cofferati nel quale si criticavano duramente i dirigenti del centrosinistra. «A me è sembrato particolarmente appropriato l'invito ad una leadership collegiale dell'Ulivo. Altra è la questione

del candidato che sfiderà Berlusconi, questione che non è attuale e che si porrà dopo le elezioni europee. Ma una leadership collegiale rappresenterebbe e garantirebbe meglio tutte le identità della coalizione». Lo propone il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante nel suo intervento alla convenzione della Quercia. Per Violante, «l'Ulivo non può essere più quello del '96. Sono passati dieci anni e c'è bisogno di novità di programma, perché sta cambiando il mondo, e novità di organizzazione perché sono mutate le forze che all'Ulivo fanno riferimento, diretto o indiretto. Il nostro sforzo serve anche per costruire la nuova alleanza ed il nuovo programma di un Ulivo vincente alle prossime elezioni politiche, alleato con Rifondazione comunista e Di Pietro».

Angius: basta con l'anonimato e il dileggio

MILANO «Basta con Catilina e Spartaco. Dobbiamo guardarci in faccia». Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato, interviene alla Convenzione programmatica del partito e attacca un certo modo di fare politica nel partito: «due cose dovremmo porre come condizione del nostro legittimo confronto. Basta con l'anonimato e il dileggio, gli pseudonimi sono ridicoli. Basta con Catilina e Spartaco. Poi dobbiamo rispettare il partito, i nostri iscritti, le loro scelte compiute nei congressi. Il confronto politico è legittimo, la delegittimazione dei gruppi dirigenti finisce per disconoscere il valore della democrazia». Per Angius «tutte le opinioni politiche sono assolutamente legittime», ma «una diversa opinione nel merito delle questioni politiche non deve ad ogni costo tradursi in una distinzione di comportamento politico». Questo vale anche per il rapporto

con l'Ulivo, la cui unità per Angius è fondamentale. «Volevamo un Ulivo più forte e più unito» ricorda il capogruppo, ma ad ogni proposta organizzativa «ci è stato detto di no. In realtà non si è detto no a noi. Si è detto no all'Ulivo. Si dovrebbe avere almeno la schiettezza di sostenerlo apertamente». Ma la speranza è ancora che si possa costruire «un Ulivo più largo e più forte». Infine Angius ha criticato aspramente la scelta di promuovere il referendum sull'articolo 18 ed ha sottolineato che il portare alle estreme conseguenze il quesito referendario potrebbe portare ad eliminare le differenze anche tra un metalmeccanico e una colf. «Il che mi fa supporre che Bertinotti, che ha promosso il referendum sull'estensione dell'articolo 18, applica questo principio alla sua collaboratrice domestica. Che è una lavoratrice, che è una persona come il metalmeccanico di Mirafiori».

vinti che chi ha proposto il referendum vuole riportare l'Italia al Medioevo e che lo abbia fatto più in una logica di avversione politica al Governo piuttosto che non per affrontare la questione dei diritti dei lavoratori». Secondo D'Amato, infatti, le motivazioni che hanno spin-

to Fausto Bertinotti a promuovere il quesito sono «tutte politiche, condotte e contro la sinistra che lui considera troppo a destra rispetto a Rifondazione».

Dal palco D'Amato aveva affrontato gli effetti della «stasi riformista» e i relativi problemi dei rap-

porti con la Cgil sintetizzati così: «Ho lasciato invano la porta aperta». Nel dettaglio: «Dialogo sociale vuole dire sedersi intorno ad un tavolo senza porre né veti né pregiudizi, questo vale per tutti. Sono convinto che la concertazione e il dialogo sociale sono un elemento di for-

za irrinunciabile in un Paese che voglia fare riforme e modernizzazione. Ma perché possano esprimere davvero la loro ragion d'essere richiedono un atteggiamento di grande responsabilità». Qui, il passaggio sulla riforma del mercato del lavoro raccoglie qualche fischio. Senza ba-